

TEATRO Fragoroso successo al TcVi per un lavoro che attuale anche dopo più di 50 anni

Il Mistero oltre il tempo Martelli lo rende Buffo cogliendo lo spirito di Fo



Dal Maestro all'allievo Matthias Martelli, classe '86, di Urbino, sul palco del TcVi in "Mistero Buffo" colossale

Ben allenato dalla regia di Allegri, l'attore urbinate, classe '86, si prende poche pause tra una giullarata e l'altra e fa riascoltare anche il vocione del Maestro

Antonio Stefani
VICENZA

●● Per legge naturale, cioè il passare del tempo, è ovvio che il repertorio più esplicitamente "politico" di Dario Fo appaia indissolubilmente e irrimediabilmente legato alle cronache dell'epoca in cui nacque. Ma "Mistero buffo" no: quello è un capolavoro fruibile per sempre, pur se sottoposto a vari ampliamenti e divagazioni nel corso degli anni, vero e proprio "work in progress". Ma già la prima edizione, quella datata 1969, si staglia netta come un'opera di ricerca e restituzione che l'autore stesso spiega, quando la dà alle stampe in una di quelle pubblicazioni dal taglio "proletario" e spartano (un opuscolo stampato a Cremona) targate Nuova Scena, il gruppo teatrale fondato con Franca Rame e



Omaggio a Fo Martelli piace a e

Nanni Ricordi. Definendo il lavoro una "giullarata popolare in lingua padana del '400", Fo lo presenta come uno "spettacolo di invenzione e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi proble-

mi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti". In quella versione originaria, sono nove le scene dove alcuni episodi tratti dai Vangeli vengono vissuti e narrati dai personaggi in un mirabile grammelot volutamente plebeo, non dimentico della lezione drammaturgica di Ruzante, dove risalta soprattutto la visione "dal basso" che i vari testimoni offrono degli eventi legati alla rivoluzionaria figura di Gesù, avvertendola talmente vicina da poterne parlare con affetto e pietà, persino in toni scherzosi.

È poi chiaro che "Mistero buffo" divenne un recital straordinario grazie alle straordinarie doti mimiche e affabulatorie dell'attore Fo, capace di trasformarsi davvero in un "contafole" da immaginare sul sagrato di qualche chiesa medievale, pronto a incantare di parole gli astan-

ti.

Successivamente, e comprensibilmente, rari sono stati gli attori cimentatisi nell'impresa di seguirne le tracce.

Ma adesso un degno e giovane erede c'è, e si chiama Matthias Martelli, urbinate, classe 1986. Lo conferma la prova data l'altra sera al Ridotto del Comunale, preceduta da un loop d'immagini e musiche registrate in grado di immergere gli spettatori (specie i più giovani) nel clima fermentante dell'Italia tra la fine dei Sessanta e i primi Settanta, dove Fo divertiva e polemizzava insieme.

Ebbene, Martelli raccoglie quello spirito irridente e, soprattutto, si pone in scia al Maestro proprio sul piano della tecnica di palcoscenico, riuscendo anch'egli nel prodigio della moltiplicazione dei ruoli, affrontando il tour de force con una gestualità incalzante, con una vocalità capace di ogni timbro istrionico, mantenendosi sui necessari ritmi ora accelerati e ora dilatati, e senza scordare qualche punzecchiatura d'attualità. Tre i brani proposti, irresistibili: "Le nozze di Cana", "Il primo miracolo di Gesù Bambino" (preso dagli Apocrifi) e "Bonifacio VIII", quadro storico-utopico in cui quel papa odiato persino da Dante riceve una meritata pedata da Cristo in persona.

Ben allenato dalla regia di Eugenio Allegri, Martelli si prende poche pause tra una "giullarata" e l'altra, omaggia Fo anche facendoci riascoltare il suo vocione salmodiante, e interagisce con la platea (parecchi studenti, buon segno) sul filo di una scanzonata simpatica.

Considerato il fragoroso successo che gli è stato tributato, non sarebbe il caso di farlo tornare la prossima stagione? Meriterebbe proprio vederlo alle prese con altri capitoli di "Mistero buffo", a cominciare dalla "Resurrezione di Lazzaro".